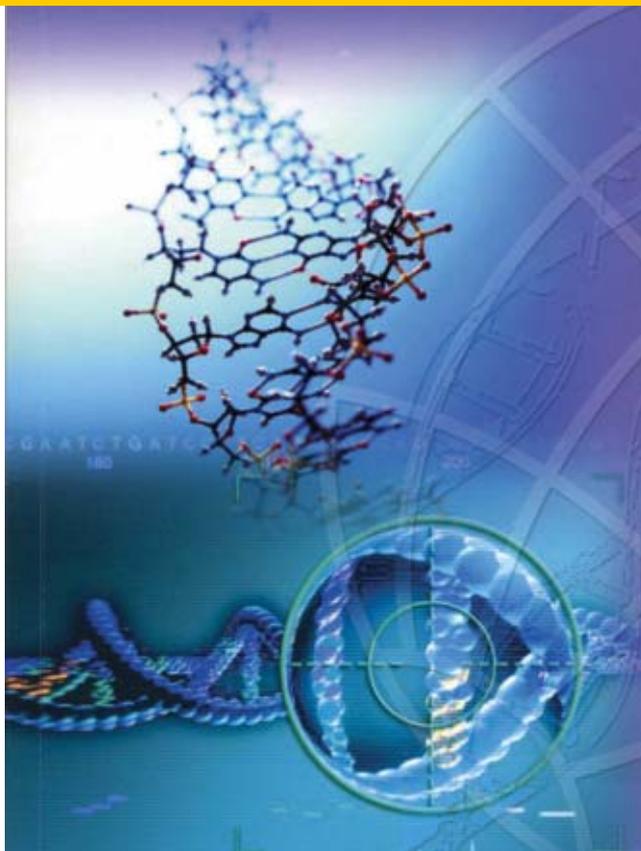


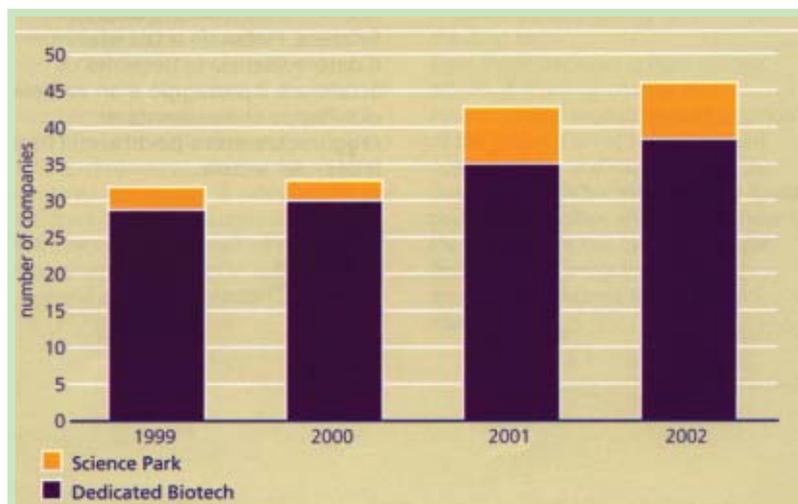
Il potenziale della bioindustria

Le imprese biotech italiane mostrano un trend positivo e una forte carica di innovatività. Ma devono essere sostenute per integrarsi e competere nello spazio industriale e della ricerca europeo. I dati del Primo Osservatorio sulle Biotecnologie in Italia condotto da Deloitte per Assobiotech.



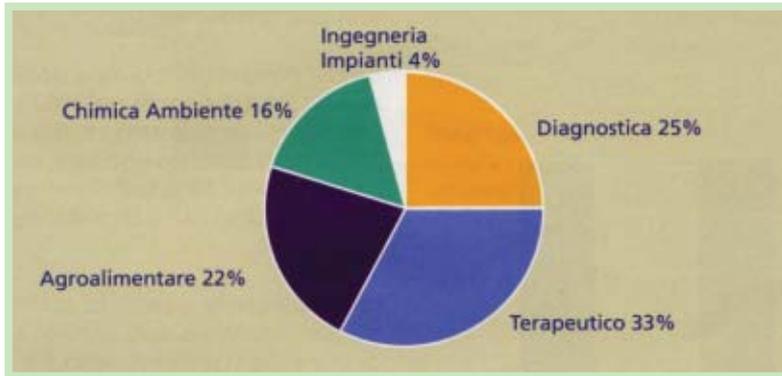
Negli ultimi anni si è finalmente assistito anche in Italia, pur con una partenza in forte ritardo rispetto ai Paesi economicamente confrontabili, alla nascita di un vero e proprio 'settore' costituito da imprese biotecnologiche specializzate, un settore che ha subito mostrato un ritmo di crescita considerevole. Un forte segnale perciò, come ha osservato il Direttore di **Assobiotech** *Leonardo Vingiani*, del potenziale che le PMI biotech - sia di nuova formazione (start up) sia derivanti da spin off dell'industria farmaceutica tradizionale - possono mettere in campo contribuendo in modo significativo al rilancio della nostra competitività. Queste stesse considerazioni hanno mosso Assobiotech, l'Associazione nazionale per lo sviluppo delle biotecnologie che fa parte di Federchimica, a organizzare il seminario *'La Bioindustria innovativa: un'opportunità cruciale per l'Italia'*, svoltosi a Roma all'inizio di aprile. La giornata è stata occasione per presentare il primo Osservatorio sulle Biotecnologie in Italia, un'indagine condotta da **Deloitte** allo scopo di fotografare lo stato di salute del settore e di proporre alcune indicazioni per renderlo più competitivo.

Trend di crescita 1999-2002 delle aziende biotech e dei Parchi Scientifici.



INCENTIVARE IL SETTORE

Nel corso del seminario sono state presentate le testimonianze di alcune aziende innovative come *Axxam, Cti, Lay Line Genomics, MolMed, Newron*. Sono intervenuti *Enrico Letta*, Responsabile Economico della *Margherita*, *Nicola Rossi*, Membro della Commissione Finanze della Camera dei Deputati e *Bruno Tabacci*, Presidente della Commissione Attività Produttive della Camera; mentre il Ministro delle Attività Produttive, *Antonio Marzano* ha concluso i lavori. A loro si è rivolto il Presidente di Assobiotech, *Sergio Dompé*, che si è fatto portavoce delle attese del settore che si attende "una politica nazionale di incentivazione per lo sviluppo del settore, in linea con quanto sta accadendo nel resto dell'Europa". Commentando il rapporto presentato da Deloitte, Dompé ha osservato come siano chiaramente evidenziate le significative potenzialità di crescita del settore. "Alla luce di quanto avvenuto in altri Paesi emerge che, con un adeguato sostegno, il comparto biotecnologico potrebbe contribuire in maniera significativa alla crescita dell'intero sistema-Paese. Se l'Italia adottasse provvedimenti per accelerare lo sviluppo della bioindustria, il Paese ne ricaverebbe una crescita reale in termini di creazione di valore, aumento della competitività, incremento di occupazione



Distribuzione delle aziende biotech per ambito di R&S.

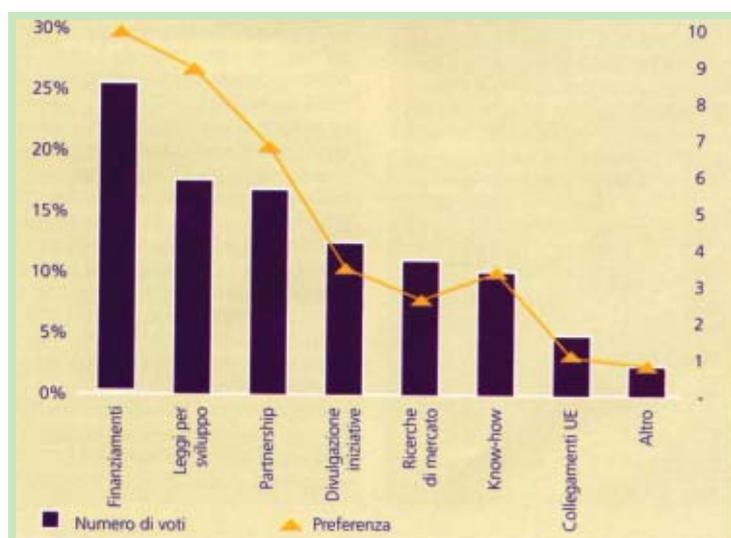
altamente qualificata e miglioramento della qualità della vita. Molti stati della UE, che considerano le biotecnologie uno dei motori del cambiamento e di promozione della competitività, hanno già attuato misure concrete e significative, quali la completa defiscalizzazione e la decontribuzione del costo del lavoro, quantomeno per la ricerca innovativa; tali provvedimenti portano un immediato vantaggio alle imprese, in quanto hanno impatto diretto sul conto economico.

Ciò assume ancora maggiore significato in realtà come quelle biotech che spesso, nei primi anni di vita, non producono reddito."

TRA SALUTE E AGROALIMENTARE

L'indagine ha individuato 86 aziende italiane del settore e si è focalizzata sulle 38 dedicate in modo specifico allo sviluppo biotecnologico e sugli otto parchi scientifici presenti in Italia nel 2002. Il biotech italiano appare ancora giovane e in fase di sviluppo. L'Italia, sesto mercato farmaceutico mondiale, si colloca solo al tredicesimo posto nel mondo per numero di aziende biotecnologiche, con un tasso di crescita che, pur essendo allineato a quello di altri grandi Paesi industrializzati (intorno al 10% annuo), rimane distante dalle nazioni come Canada e Australia che hanno implementato modelli di sviluppo particolarmente efficaci. Nonostante la presenza di un distretto di rilevanza internazionale che ha baricentro nella provincia di Milano (il 37% delle

Attività richieste all'Ente Coordinatore e loro importanza relativa.



aziende biotech italiane oltre alle due aziende quotate) e una forte focalizzazione in ambito terapeutico, la distribuzione geografica a livello nazionale dimostra una notevole parcellizzazione territoriale. Infatti 21 province italiane vedono la presenza di aziende biotech sul proprio territorio e solo un terzo ha realizzato incubatori a supporto dello sviluppo di nuove aziende sia da un punto di vista infrastrutturale sia manageriale. Le aziende biotecnologiche italiane sono fortemente focalizzate sugli ambiti della salute umana (58% tra terapeutico e diagnostico) e secondariamente sull'agroalimentare (22%), concentrandosi su nicchie di mercato lasciate libere dai grandi player multinazionali. Il numero di addetti attivi nel settore si attesta intorno alle 1.400 unità nel 2002; di questi, circa la metà sono ricercatori.

Il trend positivo dell'industria biotech italiana prosegue anche nel 2002 con una crescita del fatturato intorno al 10,5% negli ultimi quattro anni, un incremento del 10% nell'ultimo anno e un controvalore pari a circa 300 milioni di Euro. L'incidenza degli investimenti in R&S sul fatturato è cresciuta dal 34% del 1999 al 46% del 2002. Il 57% delle società possiede un portafoglio progetti prevalentemente in fase di ricerca, il 26% si trova in fase di sviluppo precoce, mentre il 18% delle società ha progetti in Fase 3 o in approvazione.

L'EVOLUZIONE DEL BIOTECH

Interrogandosi su quale potrebbe essere l'evoluzione del settore biotecnologico italiano verso una maggiore competitività, Deloitte si sofferma su alcune linee guida: l'identificazione delle potenzialità di sviluppo commerciale relative ai progetti di ricerca presenti sul territorio al fine di garantire un sostegno finanziario alle iniziative che dimostrano una reale sostenibilità economica, evitando inutili parcellizzazioni dei fondi disponibili. Un esempio, a livello regionale, è *Bioiniziativa* promossa da Assolombarda e Finlombarda. Altra questione importante è la valorizzazione del modello competitivo nazionale, regionale e locale attraverso lo sviluppo di un piano strategico indirizzato alla comunità internazionale degli investitori istituzionali e volta a garantire riconoscibilità al modello italiano e maggiore afflusso di capitali. Infine viene individuata la necessità di supporto ai cluster e alle imprese dal punto di vista normativo, legislativo e fiscale attraverso una maggiore semplificazione delle regole di accesso alle sperimentazioni cliniche, maggiore efficienza nei processi di approvazione, supporti fiscali a favore dei ricercatori, delle aziende e verso le aree che dimostrano particolari eccellenze.